

Compagni Volante rossa

una storia da riscrivere

Il libro di Recchioni cerca la verità sul tenente Alvaro e i suoi: «Fascisti e partigiani non furono la stessa cosa»

Una delle rare immagini disponibili della Volante Rossa. Con la bandana, al centro, il tenente Alvaro, al secolo Giulio Paggio che morì, esule, in Cecoslovacchia nel 2008



RENZO M. GROSSELLI

Tra il novembre del '47 e il gennaio del '49 portarono a termine tre omicidi, un sequestro di persona e altri reati minori. Gli obiettivi erano personaggi del Milanese coinvolti col regime fascista. Molti infine furono presi, una trentina le condanne. Tra loro anche i personaggi più in vista della Volante rossa, organizzazione paramilitare legata al Partito Comunista, ex partigiani ed operai, giovanissimi: Giulio Paggio (nome di battaglia «tenente Alvaro»), Natale Burato e Paolo Finardi vennero condannati all'ergastolo. Il Partito li aiutò a raggiungere Praga dove sarebbero rimasti per decenni. Lavori duri ed umili per anni, condizioni di vita difficili. Poi alcuni

“

Giovani ex operai e partigiani tra il 1947 e il 1949 furono artefici di tre omicidi e di un sequestro di personaggi compromessi con il regime di Mussolini

”

di loro (in Cecoslovacchia si erano rifugiati 500-600 fuoriusciti politici) lavorarono a Radio Oggi in Italia che raggiungeva tutti i punti della Penisola. Qualcuno degli ex ragazzi della Volante fu graziato da Gronchi e da Saragat ma i leader dovettero attendere Sandro Pertini per ottenere la grazia. Si era già nel 1978. Giulio Paggio a quel punto decise di rimanere a Praga. La vicenda è al centro del volume di Massimo Recchioni, «Il tenente Alvaro, la Volante rossa e i rifugiati politici italiani in Cecoslovacchia», edizioni Derive Approdi, 17 euro. L'autore, per anni vissuto a Praga, presenterà il suo volume alla biblioteca della Fondazione Museo Storico, domani, alle 17. La tesi principale, Recchioni, è quella che la vicenda della Volante rossa deve essere storicizzata. «È necessario storicizzare, non si

può prescindere da questo parlando di un periodo in cui si era appena conclusa una guerra. Di solito vicende come questa terminano con la vittoria dei buoni e la punizione dei cattivi. Cosa che in Italia non avvenne. Perché il sistema economico non era cambiato e gli interessi che avevano sorretto quel regime c'erano ancora. Fu invece colpevolizzato, da subito, il movimento partigiano: i partigiani furono dipinti come una minoranza che voleva prendere il potere con le armi. Molti esempi possibili. Quello di Junio Valerio Borghese, leader della X^o Mas, specializzato in punizioni ai partigiani, che ben presto venne lasciato libero di agire, finendo con l'essere protagonista di trame eversive nel nostro Paese. E Gaetano Azzariti, sostenitore al tempo del regime di leggi fascistiche, membro del Tribunale della razza e che aveva fatto carriera in magistratura. Dopo la guerra fu uno che contribuì alla redazione del testo di legge sull'amnistia, firmata da Palmiro Togliatti e poi fu nominato dal presidente della Repubblica Gronchi alla Corte Costituzionale, dove divenne presidente. La Corte Costituzionale, l'entità che avrebbe dovuto giudicare le leggi dell'Italia antifascista. Lui, che avrebbe dovuto perseguire la legislazione fascista! Nessuno di loro venne perseguito. A Modena, secondo i dati raccolti dall'Anpi, tra il 1948 e il 1956 al 9% degli imputati, sostanzialmente ex partigiani, vennero comminati il 90% degli anni di galera».

Il nemico non era già più il fascismo, il mondo era diviso in due blocchi e di là c'era l'Unione Sovietica del comunismo. De Gasperi sarebbe volato negli Stati Uniti, la Democrazia Cristiana avrebbe lasciato la compagnia di socialisti e comunisti.

«I ragazzi della Volante rossa crebbero con un senso della giustizia negata. Grazie all'amnistia di Togliatti gente come Borghese fu liberata. In anni successivi le cose continuarono in questo senso e potrei osservare che pure i protagonisti degli "anni di piombo" sono in parte figli di quegli anni. A differenza della Germania, dove anche chi porta in giro una svastica va in galera e l'appartenenza al partito nazista è un reato vero, da noi girano liberamente gadget fascisti. La legge sul partito fascista non è stata applicata. In Belgio e Francia presero i collaborazionisti e li misero al muro, in Italia non successe nulla di simile. Nemmeno tra i giudici ci furono epurazioni.

Chiaro che con loro i risultati dei processi erano già scritti». **Volante rossa, condannati anche per tre omicidi.** Non giustifico le loro azioni. Ma non si può prendere una pagina della storia, strapparla dal libro e leggere solo quelle righe. Come fanno in tanti oggi, penso a Giampaolo Pansa ma anche a tanti altri. Così cambia il senso del tutto. Nel nord del Paese furono centinaia gli omicidi di quello stampo al tempo. Quei ragazzi per tre omicidi pagarono un prezzo che nessuno ha pagato. **Altra tesi del suo libro è quella dell'opportunismo del Partito Comunista che usò, accompagnò all'estero e poi abbandonò quelli della Volante rossa.** «La posizione del Pci va contestualizzata. Si veniva da Yalta, dal Congresso di Salerno, si sapeva che l'Urss non sarebbe potuta venire

“

«Banditi o imbecilli? Non si può giudicare senza parlare del contesto Furono ragazzi coraggiosi, poi anche uomini retti e coerenti»

”

in soccorso del Pci. Di qui la doppiezza del partito. La politica ufficiale doveva essere una, ma molti non vedevano di buon occhio ciò che veniva fatto. Una posizione ambigua, il Pci che fino a poco tempo prima era un partito clandestino, aveva molte anime. Il partito al tempo fece molto per i ragazzi della Volante, che vennero fatti uscire dall'Italia». **Una storicizzazione a tanti anni di distanza serve?** «Il Pci avrebbe dovuto farla prima. Storici e giornalisti che hanno preso quei fatti e li hanno raccontati in quel modo, con altri intenti, non avrebbero potuto farlo. Fu quella mancata azione del Pci che aprì davanti a gente come Pansa delle praterie, per mettere in discussione non solo la Volante ma l'intera Resistenza. La storia è stata così cancellata. Si doveva dire che la

Radio Praga

«I rifugiati a Praga - scrive Recchioni - portarono avanti anche una battaglia nel campo dell'informazione. Una radio che trasmise in Italia per 21 anni. Un paese in cui per anni ci fu una radio a senso unico. Una parte politica, per far sentire la sua voce fu costretta all'estero, a trasmettere notizie da Praga. «Oggi in Italia» portò avanti battaglie contro la Legge truffa, la ricostituzione del Partito fascista». Praga, città speciale in quegli anni. «Un crocevia di artisti, intellettuali, politici: da Neruda a Che Guevara a Teodorakis. Praga era diventata un laboratorio politico e culturale di grande livello. Anche col contributo di molti intellettuali italiani che lì si erano rifugiati». Anche questa vicenda fa parte della storia narrata, attraverso documenti ma soprattutto attraverso una serie numerosa di interviste, da Massimo Recchioni. Le Brigate Rosse, si disse, trovarono spazio in quella Praga. «Ho studiato i documenti dei processi Moro-Ter e Moro-Quater. È completamente falso che Curcio e Franceschini si siano addestrati in Cecoslovacchia».

Resistenza fu un fatto di popolo e contribuì a sconfiggere il vero nemico, il nazifascismo che aveva portato a morte milioni di persone. Quella mancanza ha fatto i suoi bei danni e si è giunti a paragonare fascisti e partigiani. Cosa che ha prodotto enormi danni nel tessuto politico-culturale italiano. A un ragazzo delle superiori, se parli dei danni del fascismo ti risponde: «Ma anche i partigiani...». La colpa del Pci è stata quella di non dire in tempo che atti come quelli della Volante rossa miravano comunque a fare quella giustizia che altri non stavano portando avanti. La Germania Federale non era comunista ma i nazisti li puniva. Noi abbiamo cercato la pacificazione nazionale solo sulla carta. E siamo ancora un Paese diviso, tra fascisti ed antifascisti. La riconciliazione è possibile ma prima devi dire chi fu il carnefice e chi la vittima».

Quegli ex ragazzi a Praga parteciparono, al loro livello, alla realizzazione di uno stato socialista. Un'altra sua tesi pare essere quella che, dopo più di 20 anni dalla caduta del Muro, è l'ora di riaprire anche il dibattito sul «comunismo realizzato». «Alle prime elezioni libere nei Paesi ex comunisti, i partiti comunisti scomparvero. Alle seconde tornarono ad essere molto votati, talvolta diventando i partiti più votati. Giuseppe Sterpin, nel libro, racconta di come nel 1989 la rivoluzione di velluto fu opera di intellettuali e studenti. Non della classe operaia che in nessun periodo e in nessun luogo aveva conosciuto una condizione migliore. I minatori prendevano più dei medici. Dal 1989 i liberi professionisti hanno decuplicato i loro redditi mentre gli operai li hanno visti diminuire». **Si dice che Derive Approdi sia casa editrice vicina all'Autonomia operaia.** «È una piccola casa editrice, capillarmente distribuita in Italia che si è specializzata in pubblicazioni sulle lotte operaie e sulla Resistenza, cosa che altri non fanno. Io non mi sono posto il problema. Sono andato da loro e loro hanno accettato di pubblicare i miei lavori, da altri rifiutati». **Tra le pagine belle del libro, la lettera al padre della figlia di Giulio Paggio, morto a Praga, esule fino alla fine.** «Dal punto di vista intimistico e personale fa il riassunto di quanto scrivo. Quelli della Volante erano uomini coraggiosi, retti, conseguenti con quanto pensavano e vissero così sino alla fine dei loro giorni».